

# L'ATTESA

Mi trovo in Francia con un gruppo dei miei scolari, quelli che hanno aderito all'iniziativa, altre insegnanti con altri alunni e con rappresentanti dei genitori per degli scambi culturali ai quali ho deciso di partecipare per allargare il piccolo mondo in cui viviamo e sul quale abbiamo già lavorato tanto con ricerche approfondite per metterne in luce caratteristiche, pregi e difetti.

Trasferirsi in un'altra nazione per una settimana dà l'occasione agli alunni di scoprire abitudini, tradizioni, usi di persone che parlano una lingua diversa dalla nostra. È tutto organizzato nel migliore dei modi possibili da direttori didattici, sindaci, rappresentanti dei genitori, per cui, da qualche anno, aderisco all'iniziativa.

Siamo nel penultimo giorno di permanenza in Francia, quando il responsabile dell'organizzazione ci comunica che dobbiamo rientrare in Italia prima del giorno stabilito perché c'è la mamma di un'insegnante che sta morendo.

Viene anticipato il ritorno.

Io so che è mia madre perché l'ho lasciata che non stava bene e soprattutto perché lo sento. Non me lo dicono esplicitamente, ma ne ho la certezza per ciò che provo.

Il viaggio di ritorno è interminabile. Cerco di nascondere ai ragazzi la tristezza che mi sconvolge. L'età molto avanzata della mia mamma non può mitigare il dolore che provo. Quando nel pullman i ragazzini si quietano, vinti dal sonno e dalla stanchezza, penso intensamente a lei. Mi tornano in mente i sacrifici che ha sempre fatto, le sue pene, i suoi sorrisi, il suo immenso amore per figli e nipoti.

Giungo a casa a notte inoltrata. Sono le ventitré quando entro nella sua cameretta. Mi siedo vicino al letto e le parlo. "Mamma, mamma, sono tornata".

Solleva a fatica le palpebre e mi guarda. Vorrebbe dire qualcosa e me lo comunica con l'anima. Non è più in grado di parlare. Leggo nei suoi occhi l'addio e mi giungono al cuore le parole che non può più dire ma pensa. Mi ha aspettato.

Ora che ha visto tutti i suoi figli può lasciarsi andare. Chiude gli occhi completamente e sprofonda nel nulla assoluto. So però che il Paradiso nel quale ha sempre creduto con fervore, l'aspetta.

Addio mamma, piccola grande donna vissuta per noi fino all'ultimo istante dandoci il massimo che ti è stato possibile donare, che hai pensato sempre più a noi che a te stessa, che durante la carestia dovuta alla guerra, hai diviso con papà una fetta di pane perché noi potessimo mangiarne una intera, che hai fatto tutto ciò che era possibile fare perché crescessimo sani e onesti.

È possibile in un attimo rivivere una vita con i Natali festosi, le malattie, le promozioni a scuola, i diplomi, le lauree, le morti di persone care, le feste, le merende al Tevere in certe domeniche d'estate, le messe per i defunti, le visite al cimitero, le correzioni quando si faceva qualcosa di sbagliato, i sorrisi in certe occasioni, i pranzi dei giorni di festa con il vecchietto che viveva solo davanti a casa nostra? In quell'attimo mamma, mentre ci lasciavi ho rivissuto tutto perché così è scritto nel diario di ciascuno di noi. Ho rivissuto la mia vita accanto a te.

Grazie d'avermi aspettato e perdonami se senza volerlo ti ho fatto soffrire ma l'hai già dimostrato e me l'hai confermato aspettandomi questa sera.